

Predicazione di domenica 22 maggio 2011 – Efesini 2, 14-22

La logica della pace

Israele, Palestina, Libia, Costa d'Avorio, Liberia, Sierra Leone, Afghanistan, Irak, Corea, Sudan, Cecenia ... Come se si dicesse in una catena senza inizio e senza fine: guerra, guerra, guerra ... I nomi cambiano ma il fatto rimane: la guerra è iscritta nella storia più profonda dell'umanità.

Carissimi, carissime, oggi non vorrei cadere nella trappola dei buoni propositi e dei discorsi convenuti. Non vorrei fare di questa domenica particolare una domenica banale. Oggi ci viene proposto, come cristiani e cristiane, di riflettere sulla pace. E se partiamo come sono partita, cioè se evochiamo le situazioni attuali di guerra, rischiamo di rimanere alla superficie delle cose. Possiamo commentare, denunciare, interpellare, ma concretamente non possiamo fare niente. La logica della guerra, semmai ce ne fosse una, non è affare nostro. Invece questa domenica per la pace, proposta alla cristianità dalla Conferenza ecumenica per la pace di Kingston, ci spinge a cercare un'altra logica, una logica assente dai campi di battaglia ma spesso anche dalle nostre vite personali, la logica della pace.

E partirò da due mondi che riguardano ciascuno e ciascuna di noi, due mondi in cui possiamo iniziare a cercare la logica di Cristo, la logica della pace. Il primo è quello delle relazioni più vicine, della famiglia, della coppia. Il secondo mondo è il nostro qui: la comunità di fede, la dimora temporanea di Dio sulla terra. In questi due mondi possiamo sperimentare e vivere per davvero un assaggio della pace di cui parla la lettera agli Efesini.

1. La pace a casa mia

La Convention di Kingston conclude il "decennio per superare la violenza", un'iniziativa del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC) a favore della pace e della riconciliazione. Il raduno di Kingston capita in un momento particolarmente significativo: il tema della pace sembra sempre più lontano dalle priorità internazionali. Certo, c'è sempre chi pensa di portare la pace facendo la guerra; purtroppo la storia ci insegna che la pace non si può imporre con le armi o con la violenza.

Se è importante che proseguano la riflessione e l'impegno per la pace a livello politico e internazionale, ciò non può nascondere l'evidenza: la pace inizia in ciascuno di noi. La pace deve nascere e germogliare nella profondità del nostro essere per abolire i muri delle nostre rigidità. E spesso purtroppo la violenza minaccia i più deboli nella famiglia stessa. Le prime vittime della violenza non si trovano lontano da noi nelle città assediate o bombardate, le prime vittime della violenza sono nelle nostre case, nelle nostre famiglie. Si chiamano mogli, madri, compagne, figli, figlie.

Il testo biblico di oggi parla di Cristo come pace, come una casa nella quale i muri della separazione sono stati distrutti e con loro sono stati aboliti l'inimicizia, l'odio, la violenza. Dove ci sono più muri che in una casa? Le nostre case sono dimore fatte di muri di separazione: separazione tra giorno e notte, tra sala e camere, tra genitori e bambini. Nelle nostre case, dentro i muri delle nostre famiglie, si svolgono gli episodi più comuni di guerra.

Perciò il nostro impegno inizia da lì. Non è una questione di cultura, di mentalità, di tradizione o di provenienza sociale: la violenza deve uscire dalle nostre case, non c'è scelta. Chi crede in Cristo diventa ambasciatore della pace e uno dei primi segni di questa pace offerta sulla croce è proprio l'astenersi dalla violenza, fisica e verbale. Troppo spesso ancora le donne pagano il prezzo della violenza domestica; troppo spesso i bambini subiscono la frustrazione dei loro padri. La dignità di ogni essere umano inizia dalla sua incolumità.

La logica della violenza e della guerra, anche a casa, riposa sulla forza, su un'autorità che da secoli le società hanno attribuito agli uomini e non alle donne. La logica della pace e della non violenza invece riposa sulla croce di Cristo, cioè su un'autorità fuori di noi, la stessa per gli uomini e per le donne. Perché il muro di separazione è stato abolito. Che cosa significa per la coppia e per la famiglia? Significa che ogni membro della famiglia ha la sua voce, la sua

intimità, la sua autonomia. La nostra società non ha ancora completamente superato il modello maschile e patriarcale, né all'interno delle istituzioni, né all'interno della famiglia. Eppure i cristiani e le cristiane si devono opporre con la massima energia a questo modello perché esso favorisce la sopraffazione, la disuguaglianza, e a volte addirittura maschera la violenza o la giustifica.

Gesù Cristo ha abolito il muro della separazione e della vergogna, e agli occhi di Dio non si possono nascondere gli abusi di potere, neanche all'interno dei muri famigliari. La pace inizia nelle nostre case, non solo come scelta ma come comandamento, come riflesso della pace di Cristo.

2. La comunità, incrocio della pace

Un altro luogo dove Gesù ci chiama a vivere la sua pace è proprio qui, nella sua chiesa, nelle sue comunità. Purtroppo le chiese e le singole comunità sono anche teatri di divisione, a volte addirittura di violenza, esattamente come le nostre famiglie.

Facciamo un esempio che ci riguarda. Due settimane fa la nostra comunità ha organizzato un incontro di studio sulla questione "fede e omosessualità". L'incontro è stato molto partecipato e intenso e ha anche messo in evidenza la divisione attuale della nostra comunità su questo argomento. Forse c'è anche chi pensa che si dia troppa importanza a questo tema, o che, visto appunto il rischio di divisione, sia meglio chiudere l'argomento, metterlo nell'armadio e far finta di niente.

Io credo invece nella pace, e quindi credo che sia necessario parlare tra noi anche degli argomenti che ci vedono divisi. Non mi arrendo di fronte alla difficoltà o di fronte al rischio della divisione perché credo nella pace di Cristo, una forza più grande di noi che ha abolito il muro di separazione e che quindi ci invita a superare la logica della forza e della maggioranza.

In un certo senso potremmo dire che la logica della pace è una logica senza muri. Lo spazio aperto davanti a noi è seducente per chi pensa di essere forte e verrà sempre visto come un campo da conquistare. Invece la logica della pace rifiuta la forza e quindi non funziona secondo la legge del potere. Nel campo senza muri c'è posto per tutti e ognuno conta. La pace non si presenta come la norma della maggioranza ma come un tesoro infinito di colori e di scelte diverse che si incontrano. Quando Cristo sulla croce distrugge la causa dell'inimicizia, egli offre al mondo un'amicizia totalmente nuova ed è appunto l'amicizia con chi, secondo la logica umana, non potrebbe essere nostro amico o nostra amica. Ma in nome della pace, in nome della riconciliazione, in nome del dono di Cristo sulla croce, anche i nemici possono dimenticare l'odio e diventare semi di pace.

Dandoci la sua pace Gesù non ci ha semplificato la vita; anzi ci ha messo nelle mani una grande responsabilità. Saremo all'altezza della missione che Gesù ci ha lasciata? O cadremo sempre di nuovo nella logica del numero, della maggioranza o della forza? Ho molta fiducia e speranza nella comunità e personalmente non temo la logica di nessun gruppo di pressione. Credo profondamente nella capacità di trasformazione dell'essere umano, nel miracolo dell'amore e nella benedizione di Dio per ogni sua creatura.

Invio

Qui non ci sono muri che ci separano. Non lasciamo che la paura o la logica umana costruiscano muri che Cristo ha distrutto per sempre. Vi invito quindi a concludere insieme questa predicazione costruendo la dimora simbolica della pace! Ci prendiamo per mano e, con questa catena delle nostre mani, assaggiamo e condividiamo la pace. Nel nome di Gesù Cristo che è pace. Amen.